

IL CROLLO DELLA CITTÀ DELLA SOSTENIBILITÀ

di Laura Gherardi, Gianluca Maestri e Mauro Magatti*

Abstract

The collapse of the Sustainable City

The relationships between sustainability and recent transformations of capitalism are illustrated comparing two bodies of articles appeared in international managerial and economic journals in the years 2008-2010 (after Lehman Brother's failure) and a decade after, in the years 2019-2021. In the two-year period 2008-2010, a capitalism criticized for unsustainability makes environmental and social sustainability the pillar of a new axiology called Sustainable City. Ten years later, in the same literature, this axiology collapses and sustainability is placed at the service of technology and decoupled from the social component, so that a new wave of social criticism rises, as expressed by the climate movement. This dynamic is known as the evolution of the Spirit of capitalism illustrated by Boltanski and Chiapello concerning the seventies: during a crisis, capitalism incorporates values from its critics and pervert them in order to turn them to profit, so that criticism must find new bases to relaunch itself.

Keywords

Sustainability, capitalism, social criticism, purpose

* LAURA GHERARDI è professoressa associata presso il Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali dell'Università degli Studi di Parma

Email: laura.gherardi@unipr.it

GIANLUCA MAESTRI è ricercatore post-doc presso il Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali dell'Università di Parma.
gianluca.maestri@unipr.it

MAURO MAGATTI è professore ordinario presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano

Email: mauro.magatti@unicatt.it

DOI: [10.13131/unipi/k4cv-7s32](https://doi.org/10.13131/unipi/k4cv-7s32)

1. INTRODUZIONE

Secondo la dinamica dello spirito del capitalismo (Boltanski e Chiapello, 2014), il capitalismo include nella propria cultura alcuni dei valori che gli vengono contrapposti dalla critica, per rilanciarsi nei momenti di crisi. Questo, però, a prezzo di una reinterpretazione di tali valori favorevole all'accumulazione, dunque "pervertendo" tali valori. Boltanski e Chiapello (*ibidem*) portano come esempio alcuni valori che, a seguito dell'ondata di critica del '68, sono stati inglobati nell'assiologia del capitalismo dei decenni seguenti, di cui la letteratura per il management è il luogo privilegiato di espressione. Così, il valore dell'autenticità, ad esempio, avanzato dalla critica detta "artista" al capitalismo, compare poco dopo in questa letteratura, a prezzo di una sua progressiva reinterpretazione come personalizzazione dei beni di consumo, e lo stesso accade all'autonomia, reinterpretata come flessibilità, e alla mobilità che diventa un imperativo (Gherardi, 2011). Nel fare questo, il capitalismo ha potuto ignorare la critica sociale classica che verteva sulle disuguaglianze, e a cui sarebbe stato più oneroso rispondere.

Nel presente contributo verifichiamo l'ipotesi che la stessa dinamica si sia verificata per il valore 'sostenibilità', che altrove (Gherardi e Magatti, 2012) è stato mostrato essere assunto dalla cultura del capitalismo a seguito dell'ondata di critica iniziata nel 2008, con il crollo della Lehman Brothers. Da qui, al paragrafo 1 riassumiamo i risultati dell'analisi di un corpus di articoli di giornalismo manageriale ed economico¹ internazionale analizzati nel biennio 2008-2010 (*ibidem*), in cui la sostenibilità diventa un valore tanto importante da costituire il nuovo criterio per valutare imprese e azioni. Un cambiamento culturale – siamo sul piano delle narrazioni, della storia culturale del capitalismo – spesso menzionato come passaggio da un modello di capitalismo per gli azionisti a un modello di capitalismo per tutte le parti coinvolte nell'azione dell'impresa

¹ Sono stati selezionati e analizzati, con l'ausilio del software per la ricerca qualitativa Nvivo 8, oltre 50 testi riguardanti il tema della sostenibilità, tra cui articoli apparsi su giornali economici in versione on-line – Il Sole 24 ore, The Wall Street Journal, The Times, Les echos – e su periodici economici destinati ad operatori economici di diversi settori e livelli – Harvard Business Review, The Economist, L'impresa, Revue Française de Gestion – e capitoli di libri. I testi, tutti pubblicati tra il 30 giugno 2008 e il 1 luglio 2010, e analizzati nelle rispettive lingue originali, sono stati selezionati secondo il duplice criterio della completezza (racchiudono discorsi di altri testi) e della loro introduzione di proposte di innovazione manageriale, di governance e di modello di business.

(capitalismo degli stakeholders). Riprendiamo questo cambiamento culturale nei termini di una nuova Città, la “Città della Sostenibilità” o CS, nel modello diacronico delle Economie della Grandezza o EG (Boltanski e Thévenot 1991). Dall’analisi sono emersi i parametri della Città della Sostenibilità (Gherardi e Magatti, 2013), che, come ogni Città, è un’architettura teorica basata su un principio di grandezza che determina chi è grande, o valorizzato, e chi è piccolo, o squalificato, in una comunità idealmente retta da quel principio. Se è vero che siamo nell’ambito dell’idealtipo, è anche vero che ogni Città pone dei vincoli, a cui dovrebbe confarsi un mondo corrispondente nelle pratiche. Ciò implica che, quando siano trasgrediti questi vincoli – perché puntualmente reinterpretati nel discorso del capitalismo a favore del profitto, e traditi nelle pratiche – sia possibile una nuova ondata di critica al capitalismo stesso. Mostriamo dunque, al paragrafo 3, come al valore della sostenibilità sia toccata la stessa sorte, sia cioè stato perverso, negli ultimissimi anni, nel discorso – per farlo, abbiamo ripetuto l’analisi su un corpus di articoli di giornalismo economico a dieci anni di distanza, nel biennio 2019-2021 – oltre che nelle pratiche opache denunciate da diverse parti sociali (inclusi alcuni giornalisti negli articoli analizzati in questo secondo biennio).

Nel discorso, la perversione del valore della sostenibilità si mostra principalmente nel passaggio dall’essere considerata pilastro di un nuovo modello di sviluppo basato sulla creazione di valore condiviso (Porter e Kramer, 2011) per tutti gli stakeholders e sul lungo periodo (analisi del biennio 2008-2010), al diventare spesso accessoria, fino ad essere solo un aggettivo, come nel caso delle tecnologie “sostenibili” (analisi del biennio 2019-2021). Nelle pratiche, mostreremo come alcune voci critiche attuali, come il movimento per la giustizia climatica, facciano leva sul fatto che la critica ambientalista sia stata accolta solo in parte - e a diniego di quella sociale, che fa leva sulle disuguaglianze internazionali e all’interno dei paesi. Ecco che il “vincolo” della CS, che non si valorizzi una risorsa a scapito di un’altra, è trasgredito nel discorso e nelle pratiche, così come la ‘prova’ della sostenibilità, che vedremo essere l’equa acquisizione di valore di tutte le risorse nel tempo per tutti gli stakeholders. Da qui, il crollo della CS, innanzitutto nel discorso del capitalismo, e della possibilità di un mondo sostenibile nelle pratiche. Nel modello di riferimento, infatti, i cambiamenti ideologici e normativi del capitalismo, pur appartenendo alla sfera della cultura, sono dispositivi discorsivi che pongono vincoli alle pratiche.

2. LA SOSTENIBILITÀ ENTRA NELL'ASSIOLOGIA DEL CAPITALISMO: 2008.

Il dopo-crisi 2008 è stato caratterizzato, per il primo biennio, da una ondata di critica al capitalismo finanziario (capitalismo che crea valore solo per gli azionisti nel breve periodo) a cui il discorso del capitalismo ha risposto, all'epoca, annettendo il valore della sostenibilità nella propria assiologia, come dettagliatamente mostrato in un precedente articolo (Gherardi e Magatti, 2012)². In questa sede riprendiamo solo le linee essenziali dei risultati dell'analisi condotta su un corpus di articoli di giornalismo economico e manageriale internazionale in quel biennio: la sostenibilità non è stata più intesa come nuocere il meno possibile, ma come valorizzazione congiunta delle risorse umane, sociali e ambientali per la creazione di «valore condiviso» (*shared value*). Ovvero, di valore economico, sociale e ambientale per tutte le parti coinvolte nell'azione dell'impresa, creazione che legittima l'impresa stessa e ispira nuovi modelli di business che innovano trasformando vincoli in opportunità. Sempre stando alla letteratura di quel biennio, la sostenibilità, entrando nel core business dell'impresa, deve ridefinirne il modello produttivo. La nuova relazione tra crescita economica e trasformazioni sociali, che ha come fulcro lo sviluppo congiunto delle diverse ecologie umane, sociali e ambientali implicate lungo tutto il ciclo di vita del prodotto, fa leva sulla necessità di rilegare economia e società.

Per rendere conto di questa normatività emergente all'epoca, ne abbiamo fornito il modello nei termini di una nuova Città, la Città della Sostenibilità (*ibidem*), l'ottava del modello dinamico delle EG (Boltanski e Thévenot, 1991; Boltanski e Chiapello, 2014)³. Una Città è una costruzione metafisica, la cui architettura deve soddisfare alcuni parametri. Nel caso della CS, riprendiamo brevemente in questa sede i parametri cardine, quelli su cui si regge, ovvero il principio di equivalenza, i vincoli che pone al mondo sostenibile, la figura di questa Città e la prova della sostenibilità. Nella CS il principio di equivalenza è quello della valorizzazione dei diversi tipi di risorse, opposta al loro sfruttamento. Abbiamo dunque innanzitutto mostrato che, nel nuovo ordine normativo, la vecchia concezione di sostenibilità intesa come il nuocere il meno possibile viene rideclinata nella creazione di valore

² Vedi nota 1.

³ Per una breve introduzione al modello delle EG (Economie della Grandezza) si rimanda a Nachi (2006) e a Gherardi (2021). Le Città del modello base sono: la Città civica, la Città domestica, la Città industriale, la Città mercantile, la Città dell'opinione e la Città ispirata; ad esse è stata aggiunta, a fine anni Novanta, la Città per Progetti (Boltanski e Chiapello, 2014).

condiviso, economico, sociale e umano insieme. Le organizzazioni definite come “grandi” sono qui quelle che trasmettono risorse ambientali rigenerate alle generazioni future, spesso internalizzando la sostenibilità ambientale nel proprio *core business*. Sono definite piccole le organizzazioni che sfruttano i beni comuni, in vista del solo profitto economico e sul breve periodo. Si tratta di un cambiamento molto profondo nella cultura del capitalismo, se pensiamo che solo fino a qualche anno prima la massima per cui il solo fine dell’impresa è fare profitto non era messa in discussione. Il passaggio dal modello del valore per gli azionisti al valore per tutte le parti coinvolte, sul piano temporale implica il passaggio dal breve termine al lungo periodo. Non a caso, la critica ambientalista, i cui albori risalgono a diversi decenni fa (Carson, 2016), ha raggiunto ampia diffusione solo nel dopo-crisi, quando la produzione ha fatto proprio il valore ambiente⁴ (Gherardi e Maestri, 2025) tramite la cultura diffusa dalla letteratura economica e manageriale. Il principio di valorizzazione delle risorse fa pesare un vincolo su un mondo sostenibile: l’azione non deve comportare un *trade-off* tra le risorse comuni, ad esempio valorizzando l’ambiente a scapito delle risorse sociali. Vedremo come anche questo vincolo sia stato più spesso disatteso nelle pratiche di business negli anni seguenti, e sempre meno menzionato negli articoli analizzati a dieci anni di distanza (paragrafo 3). La Figura su cui poggia la CS è quella dell’ecosistema in equilibrio, lo specifico bene comune che ne detta i principi è la salute degli uomini e del pianeta e la prova della sostenibilità è lo sviluppo congiunto delle diverse ecologie, ovvero l’acquisizione di valore da parte di tutte le risorse nel tempo, che vediamo essere poi disattesa nel momento in cui le risorse sociali non sono più menzionate a fianco di quelle ambientali. Il crollo della CS che presentiamo ai paragrafi seguenti viene proprio dalla scomparsa del riferimento al sociale, dunque al valore condiviso, laddove nel discorso del capitalismo la sostenibilità ambientale viene slegata proprio dalla dimensione sociale e legata alle tecnologie.

3. LA RIPRESA DEL “CAPITALISMO DEGLI STAKEHOLDERS”: 2022

A dieci anni di distanza, come si è trasformato il valore della sostenibilità nel discorso del capitalismo? E nelle pratiche, siamo in un mondo sostenibile in cui sono rispettati i principi della CS di cui esso dovrebbe essere un prolungamento nelle pratiche? Per rispondere, nel

⁴ Per una storia della nozione di sostenibilità, vedi Santoro (2018). Per una panoramica del caso italiano si rimanda a Mio (2021).

biennio 2019-2021, è stata effettuata una nuova analisi⁵ di un corpus di articoli di giornalismo economico e manageriale comparsi su alcune delle medesime riviste internazionali su cui si è basata l'analisi precedente, a una decina d'anni di distanza da quest'ultima.

La sostenibilità è qui posta come *un trend assodato e irreversibile*⁶, ma *a un punto di svolta*⁷: cambiano i termini utilizzati. Il capitalismo degli stakeholder viene più spesso legato al tema dell'innovazione e del *purpose* dell'impresa, mentre è quasi del tutto scomparso il riferimento al valore condiviso. La letteratura analizzata non manca di sottolineare come moltissime imprese in Occidente abbiano adottato delle misure per la riduzione delle esternalità negative⁸, delle pratiche di *Environmental Social Governance* (ESG). Gli investimenti focalizzati sulle ESG sono passati da nicchia a mainstream, molto spazio è dato ai profitti record che hanno fatto realizzare di recente⁹. Al punto che si moltiplicano i fondi specializzati in investimenti sostenibili e le B-corp in Italia hanno superato le mille unità. In Italia, inoltre, nel Codice di corporate governance, i temi della sostenibilità sono inseriti nei principi del governo societario, laddove il profitto per gli azionisti deve «tenere conto degli interessi degli altri stakeholder rilevanti per la società con cui è tenuto a promuovere il dialogo»¹⁰.

Anticipiamo che, al paragrafo successivo, vedremo come questo stato di cose contenga limiti e derive tali per cui, nonostante le apparenze, siamo molto lontani dall'aver messo in piedi un mondo sostenibile secondo i parametri della CS. La stessa letteratura analizzata ne denuncia alcune distorsioni, dal fatto che le imprese sono libere di

⁵ Sono stati selezionati e analizzati 40 articoli on-line sul tema, apparsi dal 31.12.2019 al 31.12.2021 su *Harvard Business Review* e *The Economist*, scelti per le opposte linee editoriali, e *Il Sole 24 ore*. I siti di McKinsey e Bain sono stati aggiunti all'analisi per comprendere l'implementazione dei principi. La data di pubblicazione, quando non contenuta nel link al sito, è riportata a conclusione delle citazioni.

⁶ www.bain.com/insights/sustainability-is-the-next-digital.

⁷ www.mckinsey.com/business-functions/sustainability/our-insights/sustainability-at-a-tipping-point.

⁸ Ad esempio, vedi: *Yes, Sustainability Can Be a Strategy*, www.hbr.org/2019/02/yes-sustainability-can-be-a-strategy.

⁹ E.g. *American sustainable funds outperform the market*, www.economist.com/graphic-detail/2019/03/01/american-sustainable-funds-outperform-the-market.

¹⁰ *La governance apre agli stakeholder*: «Il riferimento al successo sostenibile e agli stakeholder è ora inserito nei principi del Codice, per cui tutte le società che lo adottano dovranno adeguare la propria governance oppure spiegare perché non si sono allineate. In precedenza [con le revisioni introdotte nel 2015], i riferimenti alla sostenibilità erano posizionati nei criteri applicativi, ma solo per quanto riguarda la considerazione dei rischi connessi con la sostenibilità, e nei commenti non vincolanti». www.ilsole24ore.com/art/la-governance-apre-stakeholder-ACgI9qKB, 20/02/2020.

non registrare tutte le emissioni che il ciclo di vita del prodotto comporta, alle pratiche di *purpose-washing*, alla composizione non trasparente dei portafogli di tanti fondi che si dicono verdi. Di particolare importanza sarà per noi la deriva per cui molto spesso il focus è sull'ambiente a diniego delle risorse sociali e umane, laddove tenere insieme la valorizzazione delle diverse risorse è un vincolo per la tenuta della CS, e per la creazione di valore condiviso¹¹.

Nella letteratura analizzata nel biennio 2019-2021, inoltre, gli articoli integralmente compatibili con la CS, che erano la maggioranza nel biennio dell'analisi precedente (2008-2010), sono pochissimi e prevalentemente sull'*Harvard Business Review*¹². Consideriamo, per ora, che la sostenibilità ambientale, come tema in sé, continua ad essere molto presente sui giornali analizzati¹³, per una serie di fattori, tra cui la ripresa del tema a livello politico. Pensiamo, ad esempio, all'accordo di Parigi del 2015 (COP 21), ai tanti incentivi governativi per la transizione ecologica nei paesi occidentali, al *Green Deal* e al *Next generation EU*¹⁴. Quest'ultimo, in particolare, in cui la sostenibilità è stata legata al digitale, ha originato il dibattito su come la transizione digitale non porti automaticamente alla sostenibilità dello sviluppo (riprenderemo il tema al par. 3.1).

In questo contesto, sono una minoranza nettissima, a oggi, i sostenitori di quel capitalismo degli azionisti che era il modello prevalente fino al pre-crisi 2008, e trovano spazio quasi esclusivamente su *The Economist*. Questo giornale, congruentemente con la linea editoriale che gli è propria, lascia il più ampio spazio a questa minoranza di contrari a quello che viene definito *collective capitalism*¹⁵. Le argomentazioni vanno dallo squalificare la critica attuale come frutto di *millennial socialisti* che sbagliano diagnosi sullo stato dell'economia¹⁶, al sostenere che è

¹¹ Vedi, tra altri, Polman e Winston (2021) e Freeman, Martin, Parmar (2021).

¹² Particolarmente rappresentativo è l'articolo di Hubert Joly, stimato per aver effettuato la ripresa di Best Buy, dal titolo: *How to Lead in the Stakeholder Era: focus on purpose and people. The profits will follow*, www.hbr.org/2021/05/how-to-lead-in-the-stakeholder-era.

¹³ *From principle to practice. How to make stakeholders capitalism work*, www.mckinsey.com/business-functions/strategy-and-corporate-finance/our-insights/from-principle-to-practice-making-stakeholder-capitalism-work.

¹⁴ «NextGenerationEU è questo. Si tratta di plasmare il mondo in cui vogliamo vivere [...] Un mondo in cui usiamo le tecnologie digitali per costruire una società più sana e più verde», *Discorso sullo stato dell'Unione* della Presidente Von der Leyen, 16/09/2020.

¹⁵ *What companies are for: competition, not corporatism, is the answer to capitalism's problems*, www.economist.com/leaders/2019/08/22/what-companies-are-for.

¹⁶ *Inequality could be lower than you think. But there is plenty to do to make economies fairer*, www.economist.com/leaders/2019/11/28/inequality-could-be-lower-than-you-think; *Millennial socialism. A new kind of left-wing doctrine is emerging. It is not the answer to capitalism's problems*, www.economist.com/leaders/2019/02/14/millennial-socialism.

impossibile tenere insieme valore per gli azionisti e per gli stakeholders¹⁷.

Sulla ripresa del tema del valore per gli stakeholders, ricordiamo la celeberrima lettera del 2020 indirizzata da Larry Fink, CEO di BlackRock, il maggiore fondo di investimenti USA, ai Ceo delle aziende in cui investe, che recita:

Siamo fermamente convinti che i nostri clienti, in quanto azionisti della Sua società, potranno trarre beneficio se riuscirete a creare valore duraturo e sostenibile per tutti i vostri stakeholder [...] L'importanza di portare beneficio alle parti interessate e di perseguire uno scopo rappresentano aspetti sempre più centrali del modo in cui le aziende definiscono il proprio ruolo nella società¹⁸.

A questa lettera segue quella, nel 2021, in cui Fink descrive le azioni intraprese e i risultati per rendere «la sostenibilità il nuovo standard di investimento BlackRock»¹⁹; la minaccia, non velata, è di ritirare gli investimenti dalle imprese che non compiano progressi sufficienti nella direzione della sostenibilità.

In particolare, nel biennio 2019-2021, l'idea di un capitalismo degli stakeholders è stata sostenuta in alcuni documenti considerati pietre miliari per l'orientamento della business community internazionale. Il primo è lo *Statement on the Purpose of a Corporation* pubblicato, nell'agosto del 2019, dalla Business Roundtable²⁰, che riunisce i Ceo delle più importanti aziende americane. Questo documento impegna gli amministratori delegati a dare valore ai clienti, investire nei dipendenti, rapportarsi in modo equo e leale con i fornitori, sostenere le comunità in cui lavorano, a generare valore sul lungo periodo. Il secondo è il *New Davos Manifesto 2020*, prodotto dal *World Economic Forum* in occasione del suo cinquantesimo anniversario, sottotitolato proprio «capitalismo degli stakeholders», in cui si legge:

Il *purpose* di un'impresa è coinvolgere tutti gli stakeholders in una creazione di valore condivisa e supportata. Creando tale valore, l'impresa non serve

¹⁷ What are companies for? Big business is beginning to accept broader social responsibilities: «La parola "purpose" è sulla bocca di tutti, ma se le imprese daranno davvero il 10% in meno di guadagni agli azionisti in vista degli stakeholders è una domanda, secondo Stephen Bainbridge, Professore di legge all'Università della California» [traduzione nostra], www.economist.com/briefing/2019/08/24/big-business-is-beginning-to-accept-broader-social-responsibilities.

¹⁸ www.blackrock.com/it/investitori-privati/2021-larry-fink-lettera-ceo.

¹⁹ www.blackrock.com/it/investitori-privati/blackrock-client-letter.

²⁰ www.businessroundtable.org/business-roundtable-redefines-the-purpose-of-a-corporation-to-promote-an-economy-that-serves-all-americans.

solo i propri azionisti, ma tutte le parti coinvolte dalle attività dell'impresa – dipendenti, clienti, fornitori, comunità locali e la società nel suo complesso (traduzione nostra)²¹.

Mentre nell'immediato post-crisi 2008 la distinzione tra sostenibilità di facciata e autentica era data dal fatto che la sostenibilità stessa rientrasse nel core business dell'impresa o meno, ora è data dal fatto che rientri o meno nel *purpose* dell'impresa (Gulati, 2022; Edmans, 2021). Il problema, qui, è che la stessa definizione di *purpose* è incerta; il *purpose* viene considerato più spesso sinonimo di un «contributo positivo alla società»²² dato dall'impresa. Le derive del mondo sostenibile, che portano al crollo della CS, stando alla letteratura analizzata, sono principalmente di due tipi.

La prima deriva, che potremmo chiamare tecnologica, già denunciata, nei suoi diversi aspetti, da alcuni testi in materia (Kempf, 2020; Zuboff, 2019), in cui la sostenibilità si riduce ad ancella delle tecnologie – le tecnologie sostenibili, la digitalizzazione sostenibile²³ – spesso considerate risolutorie del problema. In questo, la sostenibilità perde di senso, diviene un mezzo per lasciare inalterato il sistema, solo un po' meno inquinante²⁴. Questa critica si lega al più ampio dibattito sul ruolo delle tecnologie che operano “contro” l'uomo, ora sorvegliandolo tramite raccolta ed elaborazione di big data, ora contribuendo a depauperare l'ambiente naturale e sociale.

A rigore, le tecnologie stesse sono molto inquinanti, richiedono l'estrazione di metalli rari (Pitron, 2019), oltre che intrusive – quando la sostenibilità è invocata come giustificazione della raccolta di *big data* – e insufficienti, da sole, a garantire la rivoluzione sostenibile, dunque a tenere insieme valore economico, sociale e ambientale.

Il numero 98 di *Wired* [01/10/2021] dal titolo “Facciamo presto!” sottotitola: «È ancora possibile salvare il pianeta dall'inquinamento e combattere l'emergenza climatica. Ma bisogna sbrigarsi. Servono

²¹ www.weforum.org/agenda/2019/12/davos-manifesto-2020-the-universal-purpose-of-a-company-in-the-fourth-industrial-revolution.

²² Es. *Does Wall Street Finally Care About Sustainability?*, www.hbr.org/2018/01/does-wall-street-finally-care-about-sustainability; *Social-Impact Efforts That Create Real Value*: «In anni recenti, molto è stato scritto sul *purpose*, ma non esiste ampio consenso su cosa questo termini voglia in effetti dire» (tr. nostra), www.hbr.org/2009/09/social-impact-efforts-that-create-real-value.

²³ I problemi che il digitale crea all'ambiente e all'equità sociale, se la priorità non è data alla sostenibilità, sono materia di dibattito (Floridi, 2020; Epifani, 2020; Lange e Tilman, 2020).

²⁴ Per quanto riguarda l'Italia: «Il rapporto Cerved 2019 evidenzia una stretta correlazione tra due grandi *driver* di sviluppo: l'intelligenza artificiale e la transizione energetica, in parte già avviata», www.ilsole24ore.com/art/gli-strumenti-finanziari-post-coronavirus-ADrhtjH.

visione politica, innovazione tecnologica e ricerca scientifica» (traduzione nostra). Esso è esemplare della fiducia nelle soluzioni tecnologiche per risolvere la questione ambientale e del diniego dell'antropocene. Basti considerare che Michael Shellenberg, nominato Campione dell'Ambiente da *The Times*, nel 2008, Fondatore e Presidente di *Environmental Progress*, vi scrive un articolo dal titolo *Non sarà la fine del mondo*, in cui si legge:

L'allarmismo climatico è potente perché è emerso come religione alternativa per le persone presumibilmente laiche, fornendo molti degli stessi benefici psicologici della fede tradizionale. Dà loro uno scopo: salvare il mondo. Offre loro una storia di cui sono gli eroi. E indica loro un mondo per dare significato all'esistenza, pur mantenendo la sensazione di essere persone di scienza e ragione, non di superstizione e fantasia [...] il problema con la nuova religione ambientale è che è diventata sempre più distruttiva. Porta i suoi seguaci a demonizzare gli avversari; diffonde ansia e depressione senza soddisfare i bisogni spirituali più profondi (*Wired*, 98/2021, 96-99).

Allo stesso modo, le soluzioni proposte da Bain e McKinsey ai clienti per implementare la sostenibilità vertono quasi esclusivamente su cambiamenti tecnologici²⁵. Il focus sulla tecnologia consente di appiattire la nozione di sostenibilità sulle sole questioni ambientali e di ignorare le questioni sociali²⁶.

E questo si lega alla seconda deriva, classica nella dinamica del capitalismo (par. 1), che consiste nell'accogliere una forma di critica, in questo caso la critica ambientalista, mentre un'altra forma di critica, quella sociale, viene silenziata – la valorizzazione delle risorse sociali e umane, intesa come maggiore equità, viene trascurata. Emblematica è l'impostazione di McKinsey (impegnata a raggiungere le zero emissioni per il 2030): «Stiamo fronteggiando due svolte: l'una economica, l'altra ambientale»²⁷.

Siamo lontani dall'idea di valore condiviso, economico, ambientale,

²⁵ www.mckinsey.com/business-functions/operations/our-insights/lighthouses-unlock-sustainability-through-4ir-technologies; vedi anche: *L'azienda migliora se la leadership valorizza le esigenze degli stakeholder*, www.ilsole24ore.com/art/l-azienda-migliora-se-leadership-valorizza-esigenze-stakeholder-AC04rtDB.

²⁶ *TWI2050 Report: Innovations for Sustainability: third report prepared by The World in 2050 initiative*: «L'attuale tasso e direzione dell'innovazione sono insufficienti a raggiungere il fine delle Nazioni Unite - che è chiaro: un future inclusivo e sostenibile per tutti – a causa di un'attenzione ristretta alle innovazioni tecnologiche a diniego di quelle sociali, istituzionali e culturali» (traduzione nostra), www.idos-research.de/en/research/description/the-world-in-2050.

²⁷ www.mckinsey.com/business-functions/sustainability/our-insights/sustainability-blog/summit-recap-sustainability-at-a-tipping-point.

sociale e umano insieme, su cui poggiava la CS. Se sostenibilità significa scegliere un tema preciso da implementare²⁸, negli stessi report delle aziende, la componente “S” degli ESG è spesso la più trascurata. In soli due articoli è invocato il nesso tra valore economico, ambientale e sociale, tra cui uno, scritto da Kramer, dal titolo *Larry Fink isn't going to read your sustainability report*:

Abbiamo bisogno di un nuovo linguaggio, o almeno di nuovi modi di tenere assieme impatto sociale e risultati economici. Ciò che non fanno neppure le imprese esemplari è chiarire agli investitori il nesso causale tra il loro impatto sociale e i risultati economici²⁹.

Il tema delle disuguaglianze, quasi assente nella letteratura analizzata, appare legato o alla pandemia, o alla disparità di salari interni all'impresa, soprattutto tra uomini e donne, o a problemi posti come riguardanti la politica³⁰.

3.1 Limiti e derive del mondo sostenibile

I limiti dei dispositivi contemporanei su cui poggia la messa in forma di un mondo sostenibile nelle pratiche sono oggi evidenziati non solo dalla critica da parte di movimenti come quello per la giustizia climatica, ma anche da una parte degli articoli del corpus analizzato.

A squalificare l'assunzione del valore della sostenibilità in senso pieno nelle pratiche del capitalismo contemporaneo concorrono in particolare due critiche di *greenwashing*: alle imprese e ai fondi di investimento, *i cui investimenti classificati come sostenibili non vanno prioritariamente, sulle imprese più sostenibili*³¹.

Le metriche utilizzate per misurare la sostenibilità di un'azienda – considerata per lo più sinonimo delle misurazioni ESG (già nella storia della CSR) – sono *arbitrarie* e lasciate in mano alle imprese, che *non considerano tutte le esternalità del ciclo di vita del prodotto*. Mancano

²⁸ Ad esempio, si veda la *Sustainability strategy* di Bain, www.bain.com/it/consulting-services/sustainability-corporate-responsibility.

²⁹ www.hbr.org/2020/01/larry-fink-isnt-going-to-read-your-sustainability-report.

³⁰ Es. www.ilsole24ore.com/art/i-trasferimenti-diretti-non-generano-mobilita-sociale-AELFaHj.

³¹ *Nuova energia, nuove disuguaglianze*: «La sostenibilità è il nuovo ‘must have’ degli investimenti. Si stima che il 20% circa degli investimenti sia associato, in un modo o nell'altro, a criteri ESG [ambientali, sociali e di governance] e che tale proporzione sia in continua crescita [...] Ognuno di noi ha le proprie convinzioni e priorità, per cui vale la pena investire all'interno di tale dimensione, il che rende completamente inutili i punteggi ESG», www.ilsole24ore.com/art/nuova-energia-nuove-disuguaglianze-AEYNMhP, 29/06/2021.

del tutto *standard condivisi* per misurare la “S” e la “G” che viene, ad esempio, rilevata come positiva quando anche l’impresa abbia semplicemente un codice di condotta³². Non è quindi soddisfatta la prova dell’equa acquisizione di valore delle diverse risorse nel tempo. Le misure vengono definite non-standard, incomplete, imprecise, fuorvianti³³, quando non veri e propri trucchi contabili: in più di un articolo è citata Greta Thunberg – ad esempio, *Overselling sustainability reporting*:

Nel suo discorso alla COP25, nel 2019, l’attivista contro il cambiamento climatico Greta Thunberg, ha intelligentemente notato: “Il pericolo maggiore non è la non azione. Il vero pericolo è quando i politici e gli amministratori delegati fingono che stia accadendo qualcosa quando in realtà non fanno nulla, tranne rendicontazioni truccate” [traduzione nostra]³⁴.

Queste critiche riprendono proprio quelle di “bla bla bla” della Thunberg:

Non si arriva a un budget veritiero se omettiamo di contare tutte le cifre. E finché continuiamo ad ignorare il principio di equità e le emissioni storiche, finché non includiamo i consumi d’importazione, le emissioni da biomassa, ecc. ecc. e finché le più efficaci soluzioni per abbattere le emissioni saranno i trucchi contabili, resteremo fermi al palo (Discorso del 28/09/2021).

Alle critiche di *greenwashing* si affiancano ora quelle di *purpose-washing*, in cui una *mission* sociale troppo generica dell’impresa è tacciata di ideologia³⁵. Esempari, poi, della difficoltà delle tecnologie di creare valore condiviso sono quei modelli di business basati su piattaforme, come ad esempio Amazon, accusati di depauperare le risorse umane, oltre che ambientali, che impiegano, eppure finanziariamente premiati. Di come la valorizzazione congiunta delle risorse sia proprio il vincolo per il dispiegarsi nelle pratiche del mondo sostenibile abbiamo detto al paragrafo precedente.

³² Vedi ad esempio: *In the thicket of it. However faddish and fuzzy, the idea of sustainability is here to stay*, www.economist.com/business/2016/07/28/in-the-thicket-of-it.

³³ *Overselling sustainability reporting: we're confusing output with impact*: “Il reporting non è una misura del progresso, la misurazione è spesso non standard, incompleta, imprecisa e fuorviante” [traduzione nostra], www.hbr.org/2021/05/overselling-sustainability-reporting.

³⁴ www.hbr.org/2021/05/overselling-sustainability-reporting.

³⁵ www.mckinsey.com/business-functions/strategy-and-corporate-finance/our-insights/more-than-a-mission-statement-how-the-5ps-embed-purpose-to-deliver-value.

4. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

A un decennio di distanza dall'ingresso del valore della sostenibilità nel discorso del capitalismo, la sostenibilità vi è posta come imprescindibile. Tuttavia, si tratta di una sostenibilità dimezzata rispetto a quella creazione di valore condiviso che la contraddistingueva nel biennio post-crisi 2008 e che costituiva il principale pilastro della CS.

Dimezzata, perché concepita per lo più nella sola dimensione ambientale a scapito di quella sociale e umana, con poche eccezioni nella letteratura analizzata: salta il vincolo di non effettuare *trade-off* tra i diversi tipi di risorse, posto dalla CS a un mondo sostenibile (di cui pure si ha qualche nuova traccia nelle pratiche, come detto). Dunque, il discorso del capitalismo assume dalla critica ambientalista il valore ambiente a diniego del valore sociale, ascolta per così dire la critica ambientalista tagliandone la parte di critica sociale che pure essa avanza. Invece, nei discorsi del movimento per la giustizia climatica, ad esempio, il cambiamento climatico e le disuguaglianze internazionali sono legati:

Un qualunque testo sul clima, una qualunque politica sul clima, che non si ispiri ai dati scientifici più recenti e che non includa l'aspetto internazionale dell'uguaglianza o delle riduzioni che sono necessarie fin d'ora sarà assolutamente inadeguato. Un testo lancia dei segnali importanti dicendo che si sta agendo quando di fatto non è questa la realtà (Discorso di Greta Thunberg, 4 marzo 2020)³⁶.

Allo stesso modo, la critica sociale è portata avanti insieme a quella ambientalista da alcuni movimenti, tra cui *Friday for Future Italia*³⁷, oltre che da alcuni autori che si sforzano di chiarire il nesso tra le due

³⁶ E ancora: «La civiltà viene sacrificata per dare la possibilità a una piccola cerchia di persone di continuare ad accumulare un'enorme quantità di profitti. La nostra biosfera viene sacrificata per far sì che le persone ricche in Paesi come il mio possano vivere nel lusso. È la sofferenza di molti a garantire il benessere a pochi. Non possiamo risolvere una crisi se non la trattiamo come tale: dobbiamo lasciare i combustibili fossili sottoterra e dobbiamo focalizzarci sull'uguaglianza. E se le soluzioni sono impossibili da trovare all'interno di questo sistema significa che dobbiamo cambiare il sistema» (Dal discorso di Greta Thunberg del 14 marzo 2019).

³⁷ «La riconversione deve avvenire tutelando i lavoratori e le lavoratrici ed il suo costo deve gravare su coloro che hanno le maggiori disponibilità economiche, nonché le maggiori responsabilità nella crisi climatica. È inoltre necessario predisporre un piano di aiuti economici per le persone ed i territori che subiscono direttamente le conseguenze degli stravolgimenti climatici», www.fridaysforfutureitalia.it/giustizia-climatica.

(Keucheyan, 2019; Milanovic, 2018; Singer, 2018; Reid, 2020; Banerjee e Duflo, 2019; Henderson, 2020; Polman e Winston, 2021; Carney e Collins, 2021). L'impresa, ardua, che si trova oggi a dover affrontare la critica al capitalismo è proprio questa: trovare efficaci nessi tra critica ambientalista e critica sociale riguardo le disuguaglianze non solo tra paesi, ma anche interne ai paesi (Schwab e Vanham, 2021). Non lasciare, cioè, che il valore della sostenibilità venga "pervertito", come abbiamo detto essere avvenuto per altri valori in occasione di crisi precedenti del capitalismo, ovvero appiattito nelle pratiche di business al solo valore ambiente, slegato dal sociale e legato alle tecnologie.

BIBLIOGRAFIA

- BANERJEE, A.V., DUFLO, E. (2019). *Good Economics for Hard Times: Better Answers to Our Biggest Problems*. Penguin: London.
- BOLTANSKI, L., CHIAPPELLO, E. (2014). *Il nuovo spirito del capitalismo*. Milano: Mimesis.
- BOLTANSKI, L., THEVENOT, L. (1991). *De la justification*. Paris: Gallimard.
- CARNEY, M., COLLINS, W. (2021). *Value[s]: Climate, Credit, Covid and How We Focus on What Matters*. London: William Collins.
- CARSON, R. (2016). *Primavera silenziosa*. Milano: Feltrinelli.
- EDMANS, A. (2021). *Grow the Pie: How Great Companies Deliver Both Purpose and Profit*. Cambridge: Cambridge University Press.
- EPIFANI, S. (2020). *Sostenibilità digitale: perché la sostenibilità non può fare a meno della trasformazione digitale*. Roma: Digital Transformation Institute.
- FLORIDI, L. (2020). *Il verde e il blu. Idee ingenue per migliorare la politica*. Milano: Raffaello Cortina.
- FREEMAN, R., MARTIN, K.E., PARMAR, B.R. (2021). *The Power of And*. New York: Columbia Business School.
- GHERARDI, L. (2021). Sul modello delle Economie della Grandezza (EG): un'entrata. *SocietàMutamentoPolitica*. 12(23), pp. 81-90.
- GHERARDI, L. (2011). *Mobilità ambigua. Spazio, tempo e potere ai vertici della società contemporanea*. Milano: Mondadori.
- GHERARDI, L., MAESTRI, G. (2025). Opinione pubblica e discussione ambientale: soggetti, relazioni e conflitti. In M. Deriu, O. Arrobbio, N. Bertuzzi (a cura di). *Il clima dell'informazione. La costruzione di uno spazio pubblico di discussione tra giornalismo ambientale ed ecologia della comunicazione*. Roma: Castelvecchi.
- GHERARDI, L., MAGATTI M. (2014). *Una nuova prosperità: quattro vie*
-

- per una crescita integrale*. Milano: Feltrinelli.
- GHERARDI, L., MAGATTI M. (2012). Vers un monde soutenable? *Revue du MAUSS*. 1/39: 487-510.
- GULATI, R. (2022). *Deep Purpose*. London, NY: Penguin business.
- HENDERSON, R. (2020). *Reimagining Capitalism in a World on Fire*. New York: Hachette Book Group USA.
- KEMPF, H. (2020). *Que crève le capitalisme*. Paris: Seuil.
- KEUCHEYAN, R. (2019). *La natura è un campo di battaglia. Saggio di ecologia politica*. Verona: Ombre Corte.
- LANGE, S., TILMAN, S. (2020). *Smart Green World? Making Digitalization Work for Sustainability*. London: Routledge.
- MILANOVIC, B. (2018). *Global Inequality: A New Approach for the Age of Globalization*. Harvard: Harvard University press-Belknap.
- MIO, C. (2021). *L'azienda sostenibile*. Roma: Laterza.
- NACHI, M. (2006). *Introduction à la sociologie pragmatique*. Paris: Armand Colin.
- PITRON, G. (2019). *La guerra dei metalli rari: il lato oscuro della transizione energetica e digitale*. Roma: Luiss.
- POLMAN, P., WINSTON, A. (2021). *Net Positive: How Courageous Companies Thrive by Giving More Than They Take*. Harvard: Harvard Business School.
- PORTER, M.E., KRAMER, M.R. (2011). Creating shared value: how to reinvent capitalism and unleash a wave of innovation and growth. *Harvard Business Review*. 89: 1-2, 62-77.
- REID, D. (2020). *A New World-System: From Chaos to Sustainability*, London: Routledge.
- SANTORO, B. (2018). *Pensare sostenibile: una bella impresa*. Milano: Egea.
- SCHWAB, K., VANHAM, P. (2021). *Stakeholder Capitalism: A Global Economy That Works for Progress, People and Planet*. New York: Wiley.
- SINGER, M. (2018). *Climate Change and Social Inequality: The Health and Social Costs of Global Warming*. London: Routledge.
- ZUBOFF, S. (2019). *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*. Roma: Luiss University Press.
-